

ROMA e STATO
Sc 7:20
1^{ER} ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 - In Provincia da tutti i Direttori e incaricati Postali - Firenze dal Sig. Vieuxseux - In Torino dal Sig. Ferrero alla Posta - In Gerona dal Sig. Grécheua. - In Napoli dal Sig. G. Lora - In esilio al Gabinetto Letterario. - In Palermo dal Sig. Bonaf. - In Parigi Chez. MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Frongniart. - In Marsiglia Chez M. Canoin, veuve, Libraire rue Cambebié n. 6. - In Capolago Tognola Elvetica. - In Bruxelles e Belgio presso Vanhul. e C. - Gestioni (Vienna) Sig. Porhmann. - Smirno all'ufficio dell'Impartial. - Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto - L'Anno indizione. e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antiche alle 8 della sera. - Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSCRIPTIONI IN TIRINO - Avviso semplice fino alle 4 linee 4 p.oli - di sopra baj. 3 per linea - Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirata dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuta in stampa; chiunque pertanto si trovasse in eredito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 7 MARZO

ASSEMBLEA NAZIONALE ROMANA

Alla seduta tempestosa di ieri successe il Comitato segreto la sera. L'opinione pubblica si era fortemente scossa alla notizia che il comitato esecutivo e il ministero avevano dato in massa la loro dimissione. Il Comitato esecutivo aveva però accettato nuovamente il potere ma si sapeva che domandava facoltà più estese per governare. Ognuno infatti vede che è impossibile a qualunque governo di poter resistere ai continui attacchi irragionevoli, interessati, sistematici, furiosi di una opposizione capitanata dall'ex principe di Canino. Questo uomo che non si offende per nessuna ingiuria non s'inquieterà se gli togliamo con un ex il titolo principesco; ha troppo spesso in bocca la democrazia per non lasciar trasparire la sua affezione per i titoli di Eccellenza.

Fattosi capo di alcuni rappresentanti, esso gli fa alzare o sedere a sua voglia, e quando lo alzarsi non basta cominciano gli applausi o le grida, a cui fa eco una certa parte della tribuna, fedele esecutrice degli ordini dati.

Che cosa dicesse questa opposizione nel Comitato segreto non possiamo dirlo perchè non dobbiamo saperlo, si racconta però che alla fine il voto della gran maggioranza fu di dare una piena fiducia al potere esecutivo accordandogli facoltà discrezionali onde possa servirsene quando il bene della Repubblica lo richiedesse. Dicesi che a questa proposizione si opponesse il duce degli oppositori con gesti da Atleta e con voci da Stentore, ma che abbandonato da tutti si trovò quasi solo sulla breccia cadente.

Oggi si stava componendo il nuovo Ministero: stando alle voci sparse alcuni fra i ministri antichi resterebbero, altri persisterebbe nella sua dimissione. A questo moto ministeriale il popolo ride, perchè sa che è questione di portafogli.

Possa ridere sempre, possa allontanarsi il giorno in cui stanco di veder anteposti ai grandi interessi della patria le private ambizioni, e i particolari interessi questo popolo farà udire la sua voce possente, quella voce che fa cessare ad un istante le gonfie parole, le risonanti frasi e le inette ciarle che si chiamano parlamentarie.

Si rammenti l'Assemblea Romana perchè e da chi fu nominata: fu nominata perchè distruggendo un vecchio edificio ne inalzasse uno nuovo sopra solide basi; fu nominata da quel popolo che si risvegliò al nome magico di Roma, e che non permetterà giammai l'avvilimento o l'oblio di questo gran nome.

La salute e l'onore dell'Assemblea stanno nell'energia della maggioranza e questa energia si mostrerà quando vorrà mantenere in tutta la sua verità il decreto che pronunziò ieri a sera sull'estensione dei poteri accordati al Comitato. Questo pensi a nominare un ministero forte attivo non dominato d'alcuna mira ambiziosa, o da una idea che non sia nobile e generosa.

Il popolo romano non è nè stolto nè cieco: è sempre quel popolo che sull'analisi della vita privata degli uomini basava il ragionamento sulle loro virtù cittadine.

Noi seguiremo con occhio indagatore le diverse fasi della nostra Assemblea, e niente occultando, e a nessuno errore perdonando alzeremo una tribuna inesorabile. Così si faceva a Roma; quando il Senato aveva finito di discutere, venivano i Tribuni e dalla ringhiera annunziavano al popolo i progetti di leggi e sotto la volta del Cielo aprivano una seconda discussione.

Questi primi momenti della nostra Repubblica scorrono lietamente, e si può dire che le nostre difficoltà non si presentano affatto laddove con più probabilità si temevano. Se ci si domandasse quali siano i nostri rapporti internazionali, si dovrebbe rispondere che non ne abbiamo nessuno. Tranne la vicina Toscana che ci stende fraternamente le braccia, ed il Piemonte che ha sentito degnamente la giustizia della nostra rivoluzione, noi non abbiamo ancora relazioni diplomatiche con alcuna potenza fuori d'Italia; e nondimeno non ci sembra affatto di rimanere isolati, e nondimeno abbiamo una sì cara certezza che la nostra rivoluzione ci abbia acquistato la stima e la simpatia dei popoli europei, che ci par di esser forti, e compensati abbastanza del difetto di relazioni ufficiali con i governi. In poche parole; la politica dei governi non si può distaccare del tutto dalla opinione dei popoli perchè è l'opinione dei popoli la quale ha formato, o sostiene quasi tutti gli attuali governi di Europa.

Certo è che il governo francese potrà ondeggiare qualche altro tempo e differire di riconoscere la nostra Repubblica; ma questa perplessità non può durare lungamente; il popolo francese reclamerà dal governo un atto di giustizia, ed il governo ci dovrà riconoscere. O voi, che reggete la politica di Francia, voi che siete gli eredi di una rivoluzione di sessant'anni, diteci un poco se il partito legittimista è finito per sempre fra voi; diteci se voi non vi sentite deboli abbastanza per ricercare nel passato un punto di appoggio a cui raccomandare la vostra esistenza politica. Ma noi abbiamo distrutto una dominazione che per mille e più anni aveva radicato con una meravigliosa tenacità sul nostro territorio. È bastato un giorno, e la dominazione dei mille anni è sparita come per incantesimo, è passata nel dominio dell'istoria senza lasciarci altro richiamo, che quello delle conseguenze di un lungo sistema di dissipazione e di follia. La dominazione dei mille anni non ha potuto incatenarci colle tradizioni, e non ha trovato un villaggio che abbia impugnato le armi per difenderla. Fra le due nostre rivoluzioni quale è quella adunque, nella quale si manifesti una maggiore spontaneità e concordia di volere, ed una più compiuta maturità nelle disposizioni del popolo?

Che la nostra Assemblea Costituente si persuada di una grande verità: l'apparizione della nostra Repubblica in mezzo ai popoli di Europa ha quasi dell'incredibile, e diremo quasi del fantastico, perchè la storia delle Nazioni non offriva altri esempi di una rivoluzione come questa; e la novità dall'avvenimento ha destata la diffidenza e sulla moralità e sulla durata della rivoluzione romana. La condotta dell'assemblea deve giustificare l'origine, e deve acquistarle fiducia. Tutte le giovani assemblee hanno sempre peccato dei stessi difetti; ma se l'Assemblea vuol esser la degna rappresentante di un popolo che si è distinto fra tutti gli altri popoli rivoluzionari, deve distinguersi anch'essa fra le altre Assemblee: che tenga sempre fisso lo sguardo alla meta, e che quando si accinge ad un atto, ad una manifestazione, dimandi prima alla propria coscienza « è questo un mezzo che ci conduce alla meta? » che pensi alla sua responsabilità, che pensi all'avvenire: e che direbbe di essa il mondo, se quel popolo generoso, il quale non dubitò di confidarle i suoi destini si trovasse tradito! Ah! Iddio disperda la speranza dei nostri nemici; l'Assemblea compirà i suoi doveri. Se noi ne potessimo dubitare, ci parrebbe di aver perduto ogni fede nel bene dell'umanità.

Le discussioni del Parlamento Piemontese nell'Indirizzo intorno alla politica verso gli altristati d'Italia, e specialmente verso la Toscana e la nostra Repubblica, sono state

costi vivaci, affettuose e assennate che possiamo trarne i più lieti auguri per l'avvenire della Penisola. Gli eloquentissimi discorsi pronunciati sulla decadenza del Papato furono il più bello degli omaggi al santo principio della sovranità popolare ed una energica vittoriosa Protesta contro l'abbattuta politica dell'Abate Gioberti. - E, a dir vero, i Deputati Piemontesi hanno anche supplito ad una discussione che non venne fatta a distesa nella nostra Costituzione sulla decadenza dei Papi dal potere temporale, ma che nondimeno era utile e necessario che in Italia, ed in qualunque parte di essa, venisse proposta e diligentemente tratteggiata.

Nella nostra Costituzione quella decadenza si presentava come un dovere politico che noi dovevamo compiere verso tutta l'Italia, e per una ragione di verità quasi intuitiva; di maniera che veniva risolta, per così dire, per forza d'irresistibile sentimento in cui si era tradotta una convinzione cotanto forte da non patire discussione. Il Parlamento Piemontese ha fatto le nostre veci così nobilmente, che più non si sarebbe potuto, ed abbia la nostra gratitudine. Quando ritorni l'ora di guerra, e che i destini d'Italia dovranno essere combattuti novellamente sui campi di Lombardia, allora si avvedranno i piemontesi quanto sia più forte l'alleanza di un popolo libero, che di un popolo sottomesso ad una corte pontificale.

REPUBBLICA ROMANA MINISTERO DELLE RELAZIONI ESTERE NOTA

ALLE POTENZE

Le calunnie che si vanno tuttodì spargendo per denigrare agli occhi del mondo la nostra Rivoluzione vogliono essere ribattute, e ci apprestiamo a farlo con questa Nota che brevemente riassumerà le ultime vicende della storia d'Italia.

Questa gloriosa Nazione, chiamata dopo secoli d'infornii al suo riscatto, si era avventata animosa nell'arena che i nuovi fatti le schiudevano; congiunta in pensiero, pensiero santo d'amore, d'indipendenza, di fraternità, era così sui campi Lombardi dove il suggerito aver doveva la sua redenzione. L'impresa era avviata prosperamente, e l'avvenire si vedeva ridente dinanzi a 24 milioni d'uomini collegati in un'idea, in una fede, in una speranza, quando quella mirabile armonia restava a un tratto turbata, distrutta dall'uomo medesimo, il cui nome avea fatto insorgere fino allora gli oppressi contro gli oppressori. Il 29 Aprile, allorchè più ferveva la guerra che dovea darci la nostra indipendenza, un fatale anatema usciva dal Vaticano che ripudiava i credenti nell'idea della nazionalità, che riprovava quella guerra che era il desiderio più santo che alimentare si potesse dal nostro popolo. Da quel giorno l'attrito col Principato diveniva inevitabile, e il paese, ridotto a scegliere fra il suo breve dominio e l'Italia intera, all'istante non esitava a dichiararsi Italiano, a porsi allora contro chiunque volesse dal concetto della Nazione, disturbarlo.

Sei mesi scorrevan di una opposizione sorda, terribile, fatale, e i disastri di Lombardia, dovuti in gran parte alla defezione del Papato, gli animi inacerbiva, mostrando loro questa istituzione incompatibile colla gloria d'Italia. Diciamo questa istituzione riguardandola temporalmente del Papa Principe parliamo, venerando l'augusto carattere di cui, come sacerdote, è investito. Il novembre giunse e lo sdegno a lungo compresso traboccò; il popolo insorse e chiese ragione del sangue che per l'indipendenza d'Italia avea sparso, degli stenti che per quell'indipendenza avea patiti, dell'avvenire che un'insana parola avea chiuso dinanzi. I falsi consigli acciecarono il Principe che in quel moto generoso di un popolo non vide che l'irruenza di pochi faziosi; e alle moltitudini che gridavano Italia e Indipendenza, Pio IX rispose fuggendo nel regno di Napoli.

Quella fuga era una seconda defezione, ma la longanimità del popolo non cessò. Il popolo chiese se un Principe Costituzionale potea in tal guisa lasciare il suo stato, e trovò che la costituzione era stata una mendace larva. Egli chiese chi avea lasciato il Principe per fare le sue veci dopo la sua partenza, e un biglietto si rinvenne solo, un meschino biglietto, in cui Pio IX raccomandava i palazzi apostolici e la vita dei suoi famigliari. Lo stupore vinceva il dolore, e il popolo nondimeno aspettò. Una Commissione di governo veniva infatti dopo alcuni giorni nominata da Gaeta. Tacchiamo dell'incostituzionalità di tutti questi atti, perchè una larva, il ripetiamo, e non altro era stata sempre la Costituzione che il Papato ci avea data. La Commissione interpellata rifiutò di accettare l'incarico, si sciolse, si sciolse; il paese rimase senza governo. Pur l'indole del popolo era tanto mite, che l'anarchia, quell'anarchia vagheggiata dai falsi consiglieri del Pontefice, che essa vedean la scala per risalire le malaugurate cime da cui

era stato precipitato, non si manifestò; e il popolo longanime sempre attese ancora, attese lo scioglimento di quel dramma fatale.

La Camera dei Deputati aveva protestato contro l'atto che nominava in tal modo una Commissione, contro un atto che non aveva valore alcuno e certo perchè da nessun Ministro contrassegnato. Un messaggio era spedito al Papa, e l'alto Consiglio e la Magistratura concorrevano a formarlo, e Roma, dolorando ancora la rovina impresa italiana, l'abbandono dell'uomo col cui nome si era levata, attendeva dopo quell'atto un ritorno del Principe a più italiani sentimenti.

Il messaggio era respinto; una sbarra fra Popolo e Principe era si alzata. La pazienza di Roma era messa alle ultime prove; ma il senno di Roma anche fra quelle estreme prove durava. Il Presidente della Commissione nominata dal Papa, e il Cardinale Castracane, veggendo in quale stato fosse ridotto il paese, inviava nuovo messaggio a Gaeta; ma questo pure non aveva accesso o non trovava risposta. Il paese scorgendosi a se abbandonato nominava una Giunta di Stato, per impedire un dissolvimento totale, per allontanare un'anarchia che diveniva inevitabile; la quale, non avendo intero battesimo di legittimità agli occhi del popolo, convocava la Costituente che sola poteva supplire alla deficienza degli ordini mancati. Il Papa che era fuggito, che non aveva lasciato alcun governo, che sapeva che la Commissione da lui nominata non si era mai installata, il Papa rispondeva a quella nuova misura di un popolo che tutte le vie cercava per sottrarsi agli orrori dell'anarchia, scomunicando la Costituente, vietando a quanti gli erano ligi di prendervi parte. Ma che esigeva egli dunque? o piuttosto che esigevano i Consiglieri che lo attorniavano? Voleva egli la rovina del paese? Vagheggiava egli l'anarchia? Gli sorrideva il pensiero d'una guerra civile? Bramava ritornare fra i gemiti dei cadenti, fra le ruine della città che con tanto amore lo aveva prima acclamato?

La Costituente s'inaugurò; 200,000 elettori portarono le schede in quelle urne contro cui erano spuntate le folgori del Vaticano. Emanazione del Popolo, del suffragio universale, la Costituente pesò le condizioni d'Italia, svisece l'essenza del Papato, quel duplice carattere che riveste incompatibile trovò colla civiltà di un Popolo, coll'avvenire della Nazione, e dichiarò decaduto il Papato. La Repubblica emerse da quelle ruine, pura, incruenta, degna d'un Popolo che con tanto ordine, che con tanta dignità si era comportato. La Repubblica fu bandita, come lo stato che più si conveniva alle virtù di cui queste moltitudini si erano mostrate dotate. I calunniatori di questa Repubblica dicano quali enormezze ella abbia commesse, dicano in qual modo turbata abbia l'armonia degli stati Italiani e le loro speranze. No: questa Repubblica onora l'Italia, è degna della eterna città; la Roma dei Cesari e dei Papi si fece più grande allorchè divenne la Roma del Popolo.

L'Europa giudichi questi fatti e pronunzi con conoscenza di causa se legittima fu la nostra rivoluzione. Fin che il Papato ci assecondò, finchè esso si mostrò amico della nostra indipendenza, noi col Papato procedemmo; noi dal Papato una consecrazione cercammo al glorioso nostro risorgimento. Ma allorchè esso ci disertò, allorchè esso ci dichiarò che il suo carattere sacerdotale gli vietava di corroborare i santi conati dell'indipendenza, allorchè esso ci disse che gli interessi del mondo cattolico gli impedivano di patrocinare gli interessi Italiani, allora noi non avemmo che un grido, allora noi esclamammo dal profondo del cuore che eravamo Italiani, e il Papato ripudiammo che ci aveva ripudiati, onorando il sacerdote, ma non obbedendo omai, più che alla voce d'Italia.

Il mondo giudichi questi fatti, e seguiti, se il vuole, a calunniarci. Non è per giustificarci che noi questi fatti allegammo, giacchè la giustificazione nostra sta tutta nei nostri diritti, nelle nostre coscienze. Ma è bene che l'Europa abbia un regola per misurare le sorti che ci si preparano, sorti che incontreremo senza baldanza, senza paura, colla dignità di uomini che s'adoprarono pel bene della terra in cui erano nati, e che all'Europa, colla fronte alta, con cuor sicuro, potranno sempre dire: Un'opera gloriosa almeno compimmo, e fu quel giorno in cui abbattemmo il dominio temporale dei Papi.

Roma 3 Marzo 1849.

Il Ministro degli Affari Esteri
CARLO RUSCONI

NOTIZIE

ROMA 7 Marzo

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO
Il Comitato esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del 4 Marzo, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA:

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Vista la Ordinanza Ministeriale e contemporaneo Regolamento del giorno 29 Aprile 1848, e specialmente gli Articoli 6, 7, 8, 9, 10, e 11, della prima, e gli Articoli 10, 13, e seguenti della seconda;

Vista l'altra Ordinanza Ministeriale del 5 Giugno 1848;

Considerato che devesi incominciare l'ammortizzazione dei Beni del Tesoro;

Considerato che le Corporazioni Religiose e gli Istituti Ecclesiastici non si sono valsi delle facoltà loro concesse dall'Articolo 10 dell'Ordinanza 29 Aprile, la quale loro accordava il diritto di ammortizzare i Beni anche in contante;

Considerato che, a forma dell'Articolo 6 dell'Ordinanza sudetta, l'ammortizzazione della prima rata corrispondente all'ammontare di una intera serie, doveva aver luogo il prossimo Gennaio 1849 per non proseguire trimestralmente colla stessa proporzione; Considerato che in tal guisa è scaduto ogni termine non pur di ragione, ma di riguardo;

Considerato che in difetto dell'ammortizzazione in contante dei Beni in discorso, che si sarebbe potuta fare dalle Corporazioni Religiose e mani-morte, è d'uopo procedere senza indugio alla vendita dei Beni ipotecati a garanzia dei medesimi;

Considerato essere di pubblico interesse fissare norme chiare e precise per la effettuazione della vendita stessa;

Considerato che talune modalità espresse nelle Ordinanze, e nel Regolamento sopracitati meritano decisa riforma;

L'Assemblea Costituente della Repubblica Romana

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

DECRETA:

Art. 1. Si pongono in vendita i fondi stabili descritti negli elenchi 19 Maggio 1848, già ipotecati a sicurezza dei Beni del Tesoro, e quei fondi che, in virtù dell'Art. 2. dell'Ordinanza Ministeriale 5 Giugno 1848, si surrogassero ai beni già ipotecati, i quali fossero soverchiamente gravati da iscrizioni a favore di particolari, escludendo per ora quelli spettanti a Pii Stabilimenti.

Art. 2. Il possesso e godimento delle rendite dei Beni ipotecati non passerà ai compratori fino alla definitiva aggiudicazione dei Beni stessi.

Art. 3. Gli oneri e gravami a favore di particolari saranno o trasferiti sopra altri beni nazionali, e Stabilimenti Pii, che offrano corrispondente sicurezza, ovvero saranno tolti col rimborso del capitale e frutti.

Art. 4. I Beni, che si alienano, si vendono liberi da ogni peso, da qualsiasi onere di Canone, Censo, e prestazione; eccetto le servitù rustiche e urbane, e le imposizioni Governative. Quanto all'ipoteche di evizione che sussistessero, e non potessero togliersi, la Nazione se ne rende garante, mediante ipoteca sopra altri suoi beni.

Art. 5. Si dà la facoltà al Ministro delle Finanze di cominciare la vendita da quei Beni che egli riterrà di più facile alienazione, ponendosi però possibilmente di concerto cogli aspiranti alle comprate i quali opraressero all'acquisto di uno stabile a preferenza di un altro.

Art. 6. Il prezzo dei beni da pagarsi dai compratori o in contanti, o in boni del tesoro di qualunque serie, o in biglietti della Banca, sarà erogato nella estinzione dei Beni di quella serie, che verrà estratta a sorte, indipendentemente dal pagamento dei debiti inerenti in forza d'ipoteche speciali.

Art. 7. Si deroga al disposto dell'Art. 7 dell'Ordinanza 29 Aprile 1848, nel quale si prescrive, che il frutto dei Beni della serie estratta, cessi colla data della estrazione.

Art. 8. Le offerte per la vendita dei Beni in discorso si riceveranno sul prezzo di stima diminuito di un quinto, e sulle medesime si faranno gli esperimenti di Vigesima e di Sesta, terminati i quali non s'intenderanno definitivamente deliberati.

Art. 9. Tutte le modalità che si crederanno opportune per effettuare la vendita, cui si riferisce il presente Decreto, saranno soggetto di un Regolamento da farsi dalla Commissione cui allude l'Articolo 9 dell'Ordinanza 29 Aprile 1848.

Art. 10. Sarà a diligenza del Ministero delle Finanze l'incominciare la vendita dei Beni corrispondenti ad una serie dei Beni del Tesoro nel più breve tempo possibile.

Il Ministro di Finanza è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 5. Marzo 1849.

Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella seduta del giorno 6 del corr. mese, ha promulgato il seguente decreto, ed ordina che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Art. 1. E' autorizzato il Comitato Esecutivo ad emettere una nuova moneta di rame di tre baiocchi del peso di 25 gramme.

Art. 2. Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 7 marzo 1848.

Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA

Notificazione

Adesivamente all'ordinanza del 27 febbraio scaduto, colla quale venne stabilita la convocazione dei collegi per l'elezione del Consiglio Municipale di Roma al giorno 25 corr. avrà luogo l'apertura dei collegi stessi nel giorno precedente 24 per la creazione dei rispettivi uffici a tenore degli art. 28 e seguenti della legge 31 gennaio p. p. Dal Ministero dell'Interno il 7 marzo 1849.

Il Ministro Aurelio Saffi

In Nome di Dio e del Popolo

L'Assemblea Costituente

Convinta che i popoli tanto della Toscana, quanto della Romana Repubblica, hanno abbastanza provato il

voto comune per la unificazione dei due Stati sotto un governo Repubblicano.

Convinta che l'unificazione politica non potrà mai nuocere con soverchio concentramento amministrativo ai diritti di libera vita civile, ma distribuirne equabilmente per tutte le membra della nuova repubblica i benefici e le facoltà di un progressivo sviluppo.

Convinta che base al futuro ordinamento sarà la fondazione delle più larghe libertà municipali:

Invita il Popolo Toscano ad attuare al più presto il voto comune, e aspetta con fraterno desiderio che i Deputati della Costituente Toscana vengano a sedere nella Costituente Romana per decretare solennemente la norma fondamentale della vita comune.

Una Deputazione di tre membri scelti da questa Assemblea arrecherà quest'invito al Popolo Toscano.

Roma 6 marzo 1849.

Il Presidente G. GALLETTI

I Segretari

FILIPANTI - L'ABBRETTI - PENNACCHI - ZAMBIANCHI

Sono già partiti per presentare il riferito Messaggio i Cittadini Igoazio Guiccioli, Filippo Camerata e Giuseppe Gabussi.

BOLOGNA 5 Marzo

Questa mattina il cittadino Mezzacapo ha assistito alla Montagnola ad una rivista ed alle evoluzioni del battaglione mobile comandato dal bravo maggiore Zanetti.

4 Marzo

Questa mattina, già messa sul petto l'insegna dell'aquila repubblicana, li Carabinieri qui stanziati prestarono giuramento di fedeltà alla Repubblica Romana, secondo la prescritta formola, in mani del Capitano cav. Domenico del Prato, Comandante la Compagnia di Bologna. Al fine suespresso recaronsi li Carabinieri in tenuta in uno dei cortili del Palazzo Governativo, di dove, compiuta la cerimonia, mossero in plotoni, per restituirsi ai rispettivi quartieri. (Gazz di Bologna)

—Scrivono da Modena:

Teobaldo Candrini, nota spia, ha schiaffeggiato un povero vecchio, perchè aveva gridato: Viva l'Italia. Il tenente Martini estense ha fatto cadere tramortito per un calcio nel ventre un bambino che zufolava arie nazionali. Così gli amici del Duca secondano la nobile opera dei tedeschi. (Il Nazionale.)

FIRENZE 5 Marzo.

Ci è grato annunziare che il cittadino Giuseppe Montanelli, Commissario straordinario del Governo per la Lunigiana, giunse in Massa Giovi a ore 3 antimeridiane: ripartì per Fivizzano a ore 10, e vi giunse nella sera. Qui vi ebbe tosto notizia che gli Estensi si erano ritirati dalla loro posizione di Castel Nuovo dei Monti, dirigendosi verso Modena. (Alba)

Ci viene assicurato che il Ministro Inglese offrì dei Passaporti a tutti quei toscani che ne lo richiedono, onde sottrarsi alle prescrizioni del Decreto del Governo provvisorio, che ordina la mobilitazione coatta della Guardia Nazionale per tutti gli individui dai 18 ai 30 anni.

Sebbene repugniamo ad accettare questa notizia, non possiamo però a meno di pubblicarla, perchè ne sia posta in chiaro la veridicità; e di farne nel tempo stesso avvertito il Governo Provvisorio, perchè, dove il fatto esistesse, provveda come di ragione a questa manifesta violazione dei rapporti internazionali. (Alba)

TORINO 2 Marzo.

Oggi furono versate alla Banca Todros L. 1000 raccolte in Asti per dare due azioni al prestito di Venezia. Quando questa inclita nostra sorella possa rimborsarle, s'intenderà che ne sia fatto un dono all'asilo infantile. Una offerta pure considerevole per parte dei bassi Ufficiali della guardia nazionale d'Asti e della truppa di linea ivi stanziata venne rimessa alla stessa banca a pro di Venezia. (Opinione)

TORINO 2 Marzo

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4. Marzo.

Daziani, annuncia di voler interpellare il ministero intorno a qualche fatto relativo alle nostre finanze.

Ricci, ministro delle finanze, risponde che non vi ha nulla di allarmante, e che accadendo qualche fatto degno d'attenzione, egli si farà dovere di renderne consapevole la Camera.

Daziani, si dichiara soddisfatto.

È accettata la dimissione del deputato Avondo.

Coppi, legge un rapporto d'una commissione intorno ad un progetto di legge in materia finanziaria.

Tecchio, ministro dei lavori pubblici. A nome del ministero degli interni presenta due progetti di legge, per aprire al detto ministero due crediti, l'uno di 3 milioni, e l'altro di 2 rispettiva-

mente per la mobilitazione e l'armamento di una parte della Guardia nazionale.

Longoni. Espone che alcune parole, dette dal ministro degli affari esteri in una seduta del Senato hanno destato qualche malumore nelle provincie. Quelle parole non sono ancora stampate nella Gazzetta ufficiale nè sembrano esprimere desiderio di evitar la guerra; ma proposito di farla quando l'onore lo richieda. L'interpellante domanda che cosa il ministero intenda per onore; se l'onore gli dice che i confini del regno siano all'Isonzo ovvero al Po.

Esponde inoltre che questa mattina si è sparsa voce dell'ingresso di truppe armate in Romagna, e chiede al ministero quale sarà la sua attitudine in faccia a questo avvenimento.

Cadorna, ministro. Essendo stato presente alla discussione del Valtro giorno, ho l'onore di rispondere, il che farò brevemente.

Il sig. ministro degli esteri si esprime nel seguente modo: *che la guerra era certamente un grande flagello che non deve essere motivato se non per necessità: ma le nazioni hanno una cosa più santa di qualunque interesse, l'onore; noi lo rispetteremo, e ne risparmieremo sacrificio alcuno acciocchè quest'onore della nazione sia illeso.* Quale sia il senso di questa parola onore, la Camera non potrebbe altrove ricercarlo, se non nel programma che i ministri hanno letto quando sono entrati al potere, nel quale specificamente veniva accennato che questo onore non lo vedrebbero che nella completa indipendenza d'Italia.

Quanto alla seconda interpellanza, io posso assicurare la Camera che il governo non ha ricevuto veruna notizia ufficiale.

Turotti. Rappresenta il bisogno che i deputati si affrettino nella discussione dell'indirizzo.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sul §. 6 dell'indirizzo.

Bertini. Sviluppa un suo emendamento diretto a dichiarare che la Camera riconosce nel popolo Romano il diritto di costituirsi, la padronanza del proprio suolo e la libertà di coscienza.

L'emendamento non è adottato.

Bensa. L'emendamento che io vi propongo al §. 6 del progetto d'indirizzo tende a non accettare inieramente e assolutamente, come la commissione vi propone, colla vostra completa approvazione la solidarietà degli intendimenti e dei tentativi del governo del re nella pratica diplomatica della confederazione italiana. Nelle attuali condizioni d'Italia io approvo e perciò non dissento di chiamare *lodevole* l'intendimento di stringere fra i diversi stati d'Italia una potente confederazione: era questo il solo modo attuabile d'unione per giungere più certamente all'indipendenza nazionale, scopo comune e supremo. Ma non approvo nella sua interezza la condotta tenuta dal governo, non approvo nè tutti i mezzi, nè il fine mediato con cui voleva giungervi, e perciò ripudio l'intera solidarietà.

Signori, ogni fatto vuol essere considerato, non in se stesso soltanto, ma secondo le sue precedenze: ogni fatto è una conseguenza, è un effetto d'altri che si rannodano a un principio. Ora come possiamo noi isolare il voluto intervento da tutti i fatti anteriori, sicchè egli uscisse da un tratto immediato e completo dalla mente che informava il ministero? Non è possibile, nè logicamente, nè storicamente: e già la dimostrazione storica ci giunge da ogni parte d'Italia e della Francia, dove quel progetto fu conosciuto e palesato contemporaneamente, o prima, che a Torino. Esso era dunque meditato e preparato. E come no, s'esso era anzi il colmo, il primo dato necessario del sistema di chi dirigeva i tentativi di confederazione?

Non fu dunque il frutto della fallita confederazione ma la confederazione fallì per esso.

Io narro i fatti secondo a me paiono, non giudico le intenzioni, anzi alle intenzioni io intendo di rendere la piena giustizia.

E neppure io voglio dei narrati effetti farne colpa o rampogna agli attuali ministri, nè d'intenzione nè di fatto. Ma dico che non è possibile separare i mezzi dal fine mediato, dico che l'idea della ristorazione del dominio papale ha dovuto non solo influire, ma dominare necessariamente la condotta delle trattative del governo nella tentata e fallita unione coi diversi stati d'Italia: e che perciò la Camera, a parer mio, non può associarsi intieramente con un voto di lode al governo in quelle trattative.

L'oratore soggiunge ben comprendere come potesse ripugnare a Ministri Costituzionali consentire al voto illimitato; ma bisognava allora non provocarlo o non favorirlo almeno senza una netta e precisa dichiarazione e limitazione. Era almeno mestieri intendersi coi gabinetti di Roma e di Firenze; ma il ministero non poté e non seppe. Quando però la Costituente fu proclamata a Roma e Toscana credo che fosse miglior partito riconoscere la necessità suprema dell'unione ed aderire col voto illimitato come gli era offerta, perchè a quel modo poteva ancora dominare e condurre la questione italiana.

Conchiude dicendo non poter concorrere a lodare intieramente la condotta del governo nelle trattative sulla federazione e sulla costituente avute con Roma e Firenze.

Rossellini. Dice che l'emendamento Bensa non ha di mira che di biasimare il governo senza differenza nessuna fra tutti i ministri che da un anno in qua ressero lo stato. Egli crede che tale biasimo non sia fondato rispetto al ministero presente, massime per quanto concerne la Toscana. Anzi si è questo mostrato molto inchinevole ad accontentare il governo Toscano, il quale dal canto suo era soddisfatto del buon avviamento delle trattative. Anche la questione del mandato con o senza limiti si sarebbe conciliato molto probabilmente, se gli avvenimenti di Roma non avessero sospeso le trattative, e prodotto poi quel fermento in Toscana che le ruppe. Conchiude che la Camera deve raccomandare al governo di adoperarsi attivamente perchè si stringa la confederazione, ma non biasimarlo per ciò che non ha potuto in questo proposito ottenere.

Mellana. Chieggo di fare un'osservazione sull'emendamento proposto dall'onorevole deputato Bensa. Io credo di poterlo indurre a ritirarlo sulla considerazione che, se la Camera intendeva di portare giudizio sull'operato del ministero in merito alle trattative per la tentata lega, doveva invitare il ministero a deporre sul tappeto della presidenza i relativi documenti, giacchè credo che non è solo dai risultati ottenuti che si può giudicare del bene o male operato del gabinetto. La commissione si limitò a lodare l'intenzione de' ministri di aver tentato di stringere in potente confederazione i popoli italiani, e mirando più al presente ed al futuro che al passato; crede più opportuno d'indicare al potere esecutivo quale dovesse essere la via da battere.

Dopo alcune altre parole di Bensa e di Sineo, il primo ritira la prima parte del suo emendamento mantenendo l'altra diretta a sostituire destini nazionali a nostri destini; emendamento che viene approvato.

Un emendamento di **Dejorgi** che vorrebbe aggiungere alle parole *saprà opporsi e protestare ove occorra*, la frase *opporli all'armi*, non è adottata sull'osservazione di **Cabella**, il quale dice che il progetto deve intendersi così; cioè che il governo saprà opporsi alle armi e dove non abbia forza sufficiente almeno protestare.

Lanza. Censura l'indirizzo perchè faccia poca menzione delle relazioni estere. Accenna che non si parla delle nostre relazioni colla Svizzera, le quali non sono amichevoli; ma stima più grave fallo non aver parlato della Sicilia, e prepone un'aggiunta per rimediare a quest'ultima dimenticanza.

Cadorna, ministro. Dice che, dopo le ultime note diplomatiche tra noi e la Svizzera, le nostre relazioni colla medesima sono amichevoli.

Cabella, relatore. Aggiunge che la commissione non ha parlato della Sicilia, per non dover parlare anche di Napoli; che del resto del popolo siciliano si parla sotto la frase generale, *Popoli italiani*. Non ha parlato della Svizzera, perchè, se il governo di essa ci è avverso, però quella nazione ci è amica.

Aggiunge altre parole **Mellana** e la Camera non adotta l'emendamento Lanza.

Il paragrafo sesto è posto ai voti ed adottato.

Pansoya. Propone che nel paragrafo 7 si levano le parole: *che ci hanno dato prove di amicizia e di affetto*, le quali nel progetto sono applicate alle potenze mediatrici. Appoggia l'emendamento, osservando che da quelle potenze si ebbero parole di amicizia e di affetto, ma non prove.

Brofferio. Propone che si dica invece: *colle potenze che avessero dato prove ecc. (clarità).*

Pansoya. Aderisce all'emendamento Brofferio.

Cadorna, ministro. Io appoggio, a preferenza di tutti gli altri emendamenti, l'articolo proposto dalla commissione, perchè lo credo più conveniente alle circostanze ed anche vero.

Io credo che la Camera vorrà pure essere del parere del ministero.

Brofferio. Quanto alla Francia io non vedo quali benefici ci abbia recati; non rammenterò il passato, ma nel presente, non dirò la nazione, ma il governo della Francia si mostra ostile; il Governo e l'Assemblea parlano di ricondurre il Papa a Roma e mostra no le più alte antipatie, e ci trattano poco meno che di assassini, rendendo solidale tutta la nazione dei delitti di alcuni. L'Inghilterra era forse con noi quando non si parlava che di riforme microscopiche. Ma ora non vedo qual bene ci abbia recato. Essa ci ha invitati a un armistizio, a una mediazione che non ebbe altro effetto che di far guadagnar tempo ai nostri nemici. Quando io vedrò che la Francia e l'Inghilterra intervengano colle armi o colla potenza morale per liberarci dal Croato, e che concorrano in nostro favore con un prestito di cui abbiamo forse bisogno, allora sì che dirò avran fatto qualche cosa per noi (*segui d'approvazione*).

Caminale, propone l'emendamento seguente: *colle due grandi potenze le quali vedendoci forti e preparati a qualunque evento saranno per darci in avvenire prove meno incerte di amicizia e di affetto* e lo sviluppa con tali parole riguardo alla parte che la Francia e l'Inghilterra rappresentarono in Sicilia che il **Ministro Cadorna** prega i deputati a moderare le parole in modo che siano appropriate alla dignità della Camera essendo nella nostra posizione stretti a questo.

L'emendamento Caminale non è appoggiato.

Longoni sorge a parlare contro l'emendamento Brofferio. Non si può negare che la Francia e l'Inghilterra non ci abbiano date delle prove di amicizia e di affetto. La missione di Lord Minto in Italia prelude alle prime riforme. La Francia quando si principiò la guerra ci offerse il suo aiuto. All'Inghilterra, dopo i disastri, dobbiamo non già l'armistizio Salasco, ma una sospensione d'armi che in qualche modo ci ha già giovato.

Bargnani sostiene l'emendamento Brofferio.

Sineo dice non essere questione di aiuti, ma di prove d'amicizia e di affetto le quali sono innegabili.

Il § 7 del progetto è posto ai voti ed adottato.

Si apre la discussione sull'8.

Valerio Lorenzo. Io plaudo alle parole d'affetto rivolte alla generosa Ungheria, ed appoggio con tutto l'animo la sapiente proposta di esprimere nell'indirizzo alla Corona un sentimento di simpatia verso i popoli Slavi; anzi io aggiungo che vorrei fosse fatta conoscere al governo del Re la necessità di stringere prontamente con essi i legami di amicizia e di alleanza. Io penso che ciò sarebbe conforme allo spirito della presente rivoluzione, e tornerebbe utilissimo così alla causa italiana, come a quella degli Slavi.

La rivoluzione che agita ora la Germania; l'Ungheria la Polonia e l'Italia, anziché alla libertà, tende alla nazionalità. La nostra tendenza non è tanto ad essere liberi quanto a ricostituirvi in nazione.

L'oratore pensa che l'Italia deve porsi in stato di amicizia anche cogli Slavi, ed osserva essere nemici supremi (si degli Italiani che degli Slavi) la Russia, ed ed il governo austriaco che non vuol confuso coi popoli generosi che sono vittime e strumenti della sua astuta e feroce politica. Il movimento italiano è anzitutto di nazionalità; ma quando anche vi sia aspirazione a libertà, gli Slavi sarebbero sempre i nostri migliori alleati.

L'onorevole deputato, sviluppata la sua tesi, termina con queste parole:

Fu vezzo o colpa degli Italiani di rivolgersi mai sempre nei loro bisogni a due gran popoli, o per dir meglio, a due di quelli che in linguaggio diplomatico si chiamano *grandi Potenze Europee* non curando o dimenticando troppo le simpatie e le amicizie dei popoli minori spesso compagni delle nostre sventure. Qual vantaggio noi ne abbiamo ricavato non so. Questo io so che parmi giunto il tempo che i popoli minori si stringano assieme, ed assieme corrano alla grande impresa della propria nazionalità. Questo io so ancora, che è che i governi Francesi ed Inglese non furono e non saranno giammai per noi altro se non *Protettori*; e che noi troveremo nei Magiari e negli Slavi degli *Alleati*. Tra la protezione di un grande e l'alleanza di un piccolo, io faccio di cappello al primo, scelgo il secondo (*applausi*).

L'ottavo paragrafo è adottato.

De-Martini. Non crede che le presenti circostanze siano favorevoli alla guerra; crede che farà cattivo effetto, il nostro non credere nella mediazione; che quindi non crede possibile la guerra. Soggiunge che la guerra dell'indipendenza italiana non ha le simpatie popolari in Savoia perchè i Savoia non sono Italiani, e non possono fare ulteriori sacrifici per una causa che non è la loro. (*Segni di disapprovazione*).

Mellana. Intendo di protestare contro alcune espressioni dell'onorevole preopinante. Già più volte esso ha pronunciate delle parole che paiono voler persuadere i suoi compaesani che in questo Parlamento vi sia un Partito avverso alla Savoia. Ciò lo dichiaro altamente, non è vero. In questo recinto non si ascoltarono giammai che parole di simpatia per quella nobilissima provincia, ed ogni suo bisogno è qui sentito. Gli atti di nostra disapprovazione non sono contro i prodi Allobrogi, ma contro quei deputati i quali, non ricordandosi di essere rappresentanti di tutta la nazione, pronunciano parole, che certo la Savoia sarà prima ed unanime nel ripudiare, (*bene! bene! bravo!*).

Mollard. Sostiene che possono i deputati della Savoia parlare delle condizioni del loro paese senza violare lo Statuto.

Ramorino. Il sistema del la paura, il quale si adorna del pomposo nome di prudenza, vi dice e vi dirà sempre: Noi non siamo pronti... aspettiamo... siamo prudenti... evitiamo gli estremi. Riposiamoci sulle alte potenze mediatrici. È meglio, esse ci dicono o fanno mostra di dirci, è meglio abbassar la testa e se fa duopo, piegar la spina dorsale che ascoltare quei temerari i quali opinano per il partito della guerra senza calcolarne le funeste conseguenze. Ehi! signori... quei buoni conservatori delle Camere francesi, quei buoni giusto mezzo, quei moderati furiosi, tutti quei dottrinari si qualificano uomini eminentemente prudenti. Ebbene la loro gigantesca prudenza, la loro smisurata prudenza soccombè a fronte di un pugno di temerari!!

Si ha compiacenza a cambiare il vero significato delle parole, se trattano di temerari i veri patrioti coraggiosi e amici del loro paese, come si tacciano di repubblicani tutti coloro che non sono retrogradi, e del giusto mezzo.

Certamente si potrebbe per ciò che riguarda la guerra essere assai più preparati di ciò che noi siamo; ma sono persuaso che quando il cannone incomincerà a rimbombare il valore del soldato ed il patriottismo e i capi sapranno supplire alle disposizioni che disgraziatamente non furono prese.

Qui l'oratore dice al ministero di darsi a misure energiche e franche e di abbandonare una via inerte e dubbia col provvedere energicamente alla cosa pubblica, lasciando le mezze misure, le quali sono sotto l'influenza del favoritismo.

Dice che, dappoichè il re concesse la riforma non si pensò mai a riformare il personale dei diversi dicasteri, e che in conseguenza vi sono sempre gli stessi uomini affezionati al sistema antico. Esorta i ministri attuali a non seguire l'esempio dei loro predecessori, e di mettersi all'opera senza ritardo: e qui l'oratore soggiunge: lasciamo da parte le apprensioni, l'egoismo, ed i calcoli pusillanimi dei temporeggiatori, e rivolgiamo i nostri sguardi verso i ducati di Parma, Piacenza e Modena, verso le contrade lombarde e venete; noi sentiamo ovunque un sol grido, grido altrettanto più solenne, perchè sfugge dal seno stesso dell'oppressione. Delle intere popolazioni si rivolgono al nostro re, il quale è pure il loro. Esse chiedono aiuto e protezione a Carlo Alberto. Il suo paterno cuore li ascolta, ed è pronto a secondare i voti de' suoi martoriati popoli; e voi vorreste essere contrarii a sì nobile slancio? No, cento volte no.

Si serri e combatta adunque intorno al nostro re, tutto ciò che l'Italia rinserra di cuori generosi, e l'Italia, o signori l'Italia trionferà.

Io conchiudo che l'indirizzo redatto dalla commissione sia votato senza ritardo, onde si sappia che la Camera devota al suo re, che essa ama, devota agli interessi della nazione, che essa rappresenta, è pronta a secondare in tutto e per tutto i magnanimi voti del nostro amatissimo monarca.

Signori, il carattere distintivo della vera e pura democrazia, è l'eguaglianza e la fratellanza. Io scongiuro adunque i miei colleghi e tutti i buoni Italiani d'adottare per divisa: *Conciliazione intiera per le persone, stabilità, inflessibilità, per i principii.* (*applausi*).

Balbo. Dichiaro che egli vota contro tutti i paragrafi dell'indirizzo, che parlano di guerre, eccetto l'ultimo. Egli crede di questa deliberazione si debba lasciare tutta la responsabilità al ministero.

Piazza. Rispondendo ad una proposizione di De-Martinet, parla del risorgimento italiano; mostra cogli esempi che il pensiero della guerra si è popolare, che i governi si, ma non i popoli mancavano alla guerra nazionale. Conchiude che le circostanze presenti sono più favorevoli alla guerra di quelle dell'anno scorso.

Turcotti. Alle generose parole degli onorevoli deputati Ramorino e Piazza domanda alla Camera che mi sia permesso di aggiungere brevi ma importanti osservazioni. Il Piemonte nella presente guerra, colla sua prima campagna che stolidamente si disse perduta, ha guadagnato in Venezia coi suoi forti, e coi suoi 1200 cannoni, equivalente in tutto ad un esercito di 40,000 uomini collocato alle spalle del nemico; ma quel che è più il Piemonte ha sconcertato l'esecrata vecchia diplomazia d'Europa che sempre ci fu nemica. Ora vorremo noi coi nostri indugi lasciarci carpire dal nemico il frutto della vittoria? Signori, sebbene piccoli, siamo pur noi che ci troviamo ora alla testa del movimento europeo! Invidiabile posizione è la nostra! Se noi ci moveremo, non solo Savoia, ma l'Europa intera dovrà muoversi a seconda del movimento che le sapremo imprimere. Bisogna dominare le circostanze e non lasciarsi dominare dalle medesime. Ricordiamoci che il governo libero è la vita sociale in movimento.

Il movimento italiano dipende dal Piemonte come l'europeo dipenderà un giorno dal moto italiano. Per conservare la nostra posizione, ci è giuoco forza di procedere innanzi franchi, forti e indipendenti. Non dormiamo dunque, e non rendiamoci ridicoli con aspettare i responsi della diplomazia! Rispondiamo solo alle esigenze della giustizia; ma colleghi onorevoli, io ve ne scongiuro, rispondiamo presto, affinché la santa alleanza non torni a riannodare gli infranti legami che tenevano inceppati i sacrosanti diritti dei popoli d'Europa.

Ripeto pertanto, lasciamo una volta le quistioni secondarie o poco importanti; già abbastanza si è parlato e discusso; votiamo l'indirizzo, e perchè ciò si faccia prontamente, per amor della patria sacrifichiamo i nostri lunghi discorsi, ritiriamo gli emendamenti deposti sul banco della presidenza, tanto più poi se dubitassimo, potere i medesimi suscitare discussioni lunghe, e inutili, perchè o già ripetute o non influenti sugli interessi precipui e generali della nostra cara patria l'Italia. (applausi).

La seduta è levata alle ore 5.

GENOVA 3 Marzo

Giunse alla Spezia il 1. marzo il Vascello inglese il *Bellerofonte* di 74 cannoni e 636 uomini d'equipaggio, proveniente da Livorno. (G. di Gen.)

MILANO 1 Marzo

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* il seguente Proclama: col quale il maresciallo Radetzky istituisce Commissioni militari per riscuotere la contribuzione di guerra. Così le vite e gli averi dei nostri fratelli Lombardi dipendono ugualmente dall'arbitrio del soldato.

Per dare esecuzione al Proclama 11 novembre anno scorso, combinatamente colle successive declaratorie e col Proclama 30 dicembre p. p., e frattanto contro quelli ai quali già fu intimato il pagamento della quota della straordinaria contribuzione di guerra stata loro attribuita, non ne furono e non ne verranno esonerati e non sono morosi, salvo l'egual procedimento contro quelli che in seguito alle intimazioni che saranno loro state fatte non vi si presteranno nei termini dello stesso Proclama 11 novembre anno scorso, faccio noto:

Che sono state costituite due speciali militari commissioni, l'una per le Lombarde, e l'altra per le Venete Provincie, presiedute da II. RR. Generali, con incarico dell'esecuzione delle intimazioni e dei sequestri, e di dare gli ordini ed i provvedimenti efficaci all'uopo in via politico-militare;

Che quanto verrà da esse prescritto dovrà senza eccezione eseguirsi ed osservarsi.

Che quei Periti, i quali dalle predette commissioni saranno stati eletti a Curatori dovranno assoggettarsi al relativo ufficio sotto grave castigo in caso di rifiuto, quando non ne fossero stati dispensati per giusti titoli;

Che chiunque frapponesse ostacoli ai Curatori nelle loro operazioni, oppure si permettesse contro di loro insulti, sarà trattato secondo le leggi militari;

Che di qualsiasi complotto contro l'esecuzione degli ordinati sequestri saranno responsabili anche gli abitanti del luogo dove accadessero, ove non consti che possibilmente si fossero adoperati per impedirli o che ne avessero nelle autorità immediatamente indicati gli autori, perchè corrispondentemente venissero puniti;

Che viene affidato chiunque fosse o potesse essere debitore per qualsiasi titolo o causa verso degli obbligati alla contribuzione di dover eseguire il pagamento durante il sequestro soltanto nelle mani dei Curatori che loro saranno stati deputati, sotto comminatoria di duplice pagamento;

E che tutti i comandanti militari e tutte le civili autorità restano incaricati di prestare ai Curatori quell'assistenza di cui fossero richiesti.

Milano, li 28 febbraio 1849,

Feld-Maresciallo RADEZKY

VENEZIA 26 Febbraio.

Un ordine del giorno del General Pepe loda la bella tenuta delle truppe e del nuovo Battaglione delle Alpi, e prescrive per ogni Domenica una rassegna generale del presidio di Venezia nel Campo di Marte ove egli stesso comanderebbe le manovre di linea, lusingandosi che si troverà soddisfatto della loro istruzione affidata al generale di Divisione, Solera.

28 Febbraio.

Il Console Generale Inglese rimise al nostro governo, d'ordine di quello di S. M. Britannica, cento lire sterline per essere distribuite agli abitanti di Pallestima ed all'equipaggio della corvetta *La Lombardia*, che con tanta umanità e coraggio si sono presentati a occorrere il naufragato bastimento il *Mutine*, a compagnarli ed il dono colle più cortesi espressioni. (Gazz. di Venezia.)

Francia

PARIGI 25 Febbraio.

I giornali repubblicani e democratici che non erano usciti in luce il 24 febbraio, per celebrare l'anniversario dell'avvenimento della Repubblica, sono unanimi nel riferire che la giornata non ebbe il carattere di una lieta festa ma d'una solenne e pacifica prova della magnanimità del popolo, della solidità, dell'appoggio prestato alla Repubblica dalla immensa maggioranza della Guardia Nazionale. Si notò l'assenza quasi completa del corpo diplomatico alla cerimonia. Il popolo non ha salutato il presidente con altre grida, che con quelle di *Viva la Repubblica*: egli si è racchiuso in un ostinato silenzio.

I socialisti hanno festeggiato la vera commemorazione della Rivoluzione del febbraio in un banchetto che riuniva quasi 3,000 socialisti, rappresentanti del popolo, giornalisti, operai, e borghesi.

Una festa di famiglia improvvisata ebbe luogo sabato sera nelle sale della associazione democratica degli amici della costituzione, pure in commemorazione del giorno anniversario della rivoluzione del febbraio. Il cittadino Filippo Lepas ha innalzati questi toasts:

« All'eroica Venezia, che dal fondo delle sue lagune ha saputo respingere un'altra volta la invasione dei barbari!

« A Roma, alla città eterna! Alla repubblica romana, alla repubblica toscana, che ben presto non ne formeranno che una sola e daranno un grande esempio all'Italia!

« All'Italia infine, che lacerando il funebre suo drappo, s'innalza dalla tomba più energica, e più bella, e sarà libera per sempre, se cerca il suo appoggio nella unione fraterna di tutti i suoi figli!»

26 febbraio

Si assicura che il nunzio apostolico di Parigi venga rimpiazzato da altri, dietro espresso comando del Papa.

(Corr. part. della Savoia)

Si sa che la Repubblica Romana inviò a Parigi due agenti a fine di trattare il riconoscimento di questa Repubblica dal Governo Francese. Dicesi che il Presidente della Repubblica e la maggioranza dei ministri, abbiano deciso, che i due inviati romani non siano ricevuti. — Trattasi sempre dell'intervento delle potenze di secondo ordine per restituire il papa. (G. di G.)

Germania

VIENNA 24 Febbraio.

Si nota un gran scambio di note e corrieri tra la Cancelleria di stato austriaca e gli ambasciatori esteri. Diciamo Cancelleria e non Ministero, perchè, sebbene in faccia ad un ministero responsabile e dopo la fuga del cancelliere *Metternich*, non esistesse più una Cancelleria, poco fa venne nominato un Consigliere di Cancelleria, e si attende fra poco lo stesso *Metternich*. (Gazz. di Trieste.)

Si ritiene per certo che il corpo russo in Transilvania ascende a 25,000 uomini, (Gazz. di Trieste)

25 detto

Si riceve or ora la notizia che il giorno 11 il Generale *Puchner* è stato battuto da *Bem* nella valle della Maros, e respinto fino a Reismarkt. (Allg. Zeitung.)

Il combattimento deve essere stato deciso, poichè *Puchner* aveva inseguito *Bem* fino a Deva a 40 miglia italiane da Hermannstadt, ed ha dovuto ritirarsi fino a Reismarkt a poca distanza da Hermannstadt. « Giova sperare che i russi non istaranno colle mani alla cintola, soggiunse il giornale amico dell'Austria. Il pericolo di *Puchner* gli fa invocare nuovamente il soccorso russo.

Lo stato delle cose nella nostra città va di giorno in giorno peggiorando. Gli attentati contro i militari si molli-

plicano e si rinnovano ogni giorno. È tanto poca la fiducia nella pubblica tranquillità, che si fanno girare a tutte le ore del giorno grosse pattuglie, come nei primi tempi dello stato d'assedio. Il consiglio municipale con un affettuoso proclama, oggi pubblicato, raccomanda ai cittadini di non macchiarsi più d'assassini, essi ch'erano distinti per dolcezza e bontà di cuore; li eccita anzi a contribuire al disoprimimento de' colpevoli, promettendo ai denunziatori ricompense da 200 a 500 fiorini.

Le vittorie riportate dagli ausiliari russi sono passate quasi sotto silenzio dai giornali ministeriali, che avevano asserito giorni fa essere il soccorso russo destinato a guarnigione e non a battaglia. Questi fatti sembrano influire poco favorevolmente sulla pubblica opinione, e ne è prova il ribasso dei fondi alla borsa. Gli affari vanno malissimo a confessione universale; ed il credito è totalmente perduto. (Mess. del A.)

26 febbraio

I nostri fogli della sera annunziano concordemente, che i Magiari capitanati da *Dembinsky* marciano verso Pesth e sono già arrivati a *Gyöngyös* distante 4 miglia dalla suddetta città; la gazzetta austriaca aggiunge, che *Dembinsky* trovava realmente in *Hatran* distante 7 miglia, che tutto fa prevedere una imminente battaglia decisiva e che da Pest sortirono tutte le truppe disponibili, cioè 10,000 uomini. Una notificazione del conte *Wrba* previene la popolazione di Pesth della partenza della maggior parte della guarnigione ed ammonisce seriamente di astenersi da qualunque disturbo della quiete.

Secondo una voce sufficientemente sparsa, il gen. *Gorogey* avrebbe fatta la sua congiunzione con *Kossuth*.

OLMUTZ 22 Febbraio

Appena nota l'entrata dei Russi è partito un corriere per invitarli a passare le frontiere. (G. A.)

Ungheria

PESTH 17 febbraio

Il capitano conte *Alfredo d'Erbach Fürsteneau* che era stato incaricato di portarsi come corriere da Buda a *Kaschau*, è stato fatto prigioniero dagli ungheresi.

La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Vienna del 25 febbraio le seguenti notizie d'Ungheria:

In questo punto ricevo da fonte sicura la trista notizia che l'11 corr. il Gen. *Puchner* è stato battuto dal generale *Bem* a *Maroschthale*, e costretto di ritirarsi verso *Reiscuarkl*. Non il coraggio, ma le tergiversazioni degli insorgenti li hanno fatto soffrire questa perdita, che del resto non gli può portare il minimo svantaggio. Rinforzato dalle orde che il Gen. *Gläser* aveva spinto davanti a se dopo la vittoria di *Arad*, finse il gen. *Bem* di sottomettersi, ma durante le trattative gli Ungheresi attaccarono improvvisamente gli imperiali con un fuoco micidialissimo; specialmente soffrì moltissimo il battaglione de' cacciatori *Transilvano-Sassone*, che combattè con eroismo. *Puchner* dovette per mancanza di munizioni retrocedere verso *Kermandstadt*. *Stotterheim* si ritirò verso *Clausenburg*.

Un giornale *Austro-Russo* di *Transilvania* contiene la seguente notizia.

21 Febbraio

I Serbi hanno già tentato per due volte di prendere *Szegedin* di assalto ma furono sempre respinti con grande perdita. (Corr. Merc.)

KRONSTADT 10 febbraio

« Gli *Szekler*, che al 4 corr. ebbero una sì gran lezione da S. E. il sig. generale imp. russo de *Engelhard*, hanno nondimeno passato un'altra volta il fiume *Aluta* presso *Hidweg* ed entrarono in *Marienbourg*, da dove essi molestarono ieri nuovamente la comune di *Heldsdorf*, facendo grandi requisizioni di pane, fieno ed avena. » (!)

A confessione dunque degli stessi nemici, la guerra in *Transilvania* è, anche dopo l'intervento russo, tutt'altro che finita.

ERRATA CORRIGE

In pochi fogli del Giornale di ieri è corso l'errore che ora correggiamo. Nell'articolo Comunicato intitolato RIFLESSIONI DI UN AMERICANO dove comincia colle parole - *La Repubblica Romana è inorridita ee.* si deve leggere - *La Francia ha riousato di riconoscere la Repubblica Romana: dessa è inorridita ee.*

NARCISO PIERATTINI Responsabile